

SUMMARIES

Storie di attori e di attrici in tempi di dittature. Il caso del mimo in Argentina tra il 1973 e il 1983. Dossier a cura di Francesca Romana Rietti

Tra il 2021 e il 2022 in Argentina sono stati pubblicati due volumi (*Testimonio H. Una pasión, una vida, un legado*, autobiografia di Ángel Elizondo, curata e redatta da Ignacio González e *Mimo dinámico. Dimensiones dramáticas de la acción* di Victor Hernando) che, con linguaggi e da punti di vista storici e teorici piuttosto differenti, mettono in luce l'esistenza di un universo molto poco conosciuto e indagato dagli studi teatrali italiani: il radicamento, la diffusione, le profonde trasformazioni e i riadattamenti a un contesto culturale e politico così diverso che il mimo corporeo di Étienne Decroux ha conosciuto una volta approdato a quelle latitudini.

La lettura di queste pagine permette altresì di scoprire come in Argentina la grande fioritura del mimo corporeo, tanto come strumento creativo quanto come mezzo pedagogico, coincida con un tempo della Storia politica del paese particolarmente violento e repressivo di ogni forma di libertà nella vita quotidiana, arte compresa. I tre testi (*Il sussurro del corpo* di Ignacio González, *Mimo tra resistenza ed esilio. Cronaca e nomi per non dimenticare* di Victor Hernando e *Dittatura, spettacoli clandestini e censura* di Ángel Elizondo) estratti dai due libri e riuniti in questo Dossier riguardano le storie della resistenza tacita e non armata esercitata da attori e attrici in quel particolare arco cronologico (1973-1983) noto in Argentina come la seconda decade infame. Dominato dalla violenza di Stato e da un clima di terrore causati prima dall'azione repressiva esercitata tra il 1973 e il 1976 dalla Triple A (Alleanza Anicomunista Argentina) e poi dal golpe che ha portato al potere la giunta militare rimasta al governo dal 1976 al 1983, per la storia del mimo argentino è stato un tempo di fondamentale importanza. Inauguratosi il 6 agosto del 1973 con il primo Festival e Congresso latino-americano di Mimo tenutosi a Buenos Aires ha poi conosciuto una straordinaria ricchezza in termini di spettacoli, di sperimentazione e di nascita di gruppi. Completano il Dossier due Schede, una storica che segue le tracce di Juan Domingo Perón e del peronismo – fondamentali per comprendere la politica argentina del secondo Novecento – e l'altra con le testimonianze che, di quegli anni, hanno rilasciato i membri della Scuola e della Compagnia di Ángel Elizondo in un documentario del 2012 intitolato *La rebelión del cuerpo*.

Dall'intreccio tra il filo della Storia e quello dell'arte si va tessendo la

rete dentro la quale ci conducono le pagine di questo Dossier: le strategie messe in atto da quelli che sono stati dei veri e propri teatri di guerriglia.

Stories of actors and actresses in times of dictatorships. The case study of mime in Argentina between 1973 and 1983. Dossier edited by Francesca Romana Rietti

Between 2021 and 2022 two volumes were published in Argentina (Testimonio H. Una pasión, una vida, un legado, an autobiography of Ángel Elizondo, edited and compiled by Ignacio González, and Mimo dinámico. Dimensiones dramáticas de la acción by Victor Hernando). Using rather different languages and written from quite distinct historical and theoretical perspectives, the two books highlight the existence of a universe that is very little known and investigated by Italian theatre studies. They examine the establishment, diffusion, profound transformations and adaptations involving Étienne Decroux's corporeal mime once it landed in the different cultural and political context of South American latitudes.

Reading these pages also allows us to discover how in Argentina the great flowering of corporeal mime, both as a creative tool and as a pedagogical medium, coincided with a time in the country's political history that was particularly violent and repressive of all forms of freedom in everyday life, including art. The three texts (The whispering of the body by Ignacio González, Mime between resistance and exile. Chronicle and names not to forget by Victor Hernando, and Dictatorship, clandestine performances and censorship by Ángel Elizondo) taken from the two books and reproduced together in this Dossier tell the stories of the tacit and unarmed resistance exercised by actors and actresses in that particular chronological era (1973-1983) known in Argentina as the infamous second decade. Dominated by state violence and a climate of terror, due, in the first instance, to the repressive action exerted between 1973 and 1976 by the Triple A (Argentine Anticommunist Alliance) and subsequently, by the coup that brought to power the military junta that remained in government from 1976 to 1983, this was a crucial time for the history of Argentine mime. Inaugurated on 6 August 1973 with the first Latin American Mime Festival and Congress held in Buenos Aires, it went on to experience an extraordinary wealth of performances, experimentation and the birth of groups. Two reports complete the Dossier; one historical, following the traces of Juan Domingo Perón and Peronism – fundamental for understanding Argentinian politics in the second half of the twentieth century; another bearing testimonies from those years given by members of Ángel Elizondo's School and Company in a documentary produced in 2012 and entitled La rebelión del cuerpo.

The threads of history and art help to weave the network that this Dossier leads us into: the strategies adopted by those veritable guerrilla theatres.

Aldo Roma, *Ripensare il teatro di collegio d'età moderna (Roma, secc. XVII-XVIII)*

Il contributo discute le criticità della definizione *teatro di collegio* per come emerge dalla letteratura critica sul tema, e avanza alcune riflessioni utili a ripensare la pratica delle arti performative nell'ambito dei collegi di formazione tra Sei e Settecento. Attraverso la comparazione tra istituzioni diverse, un'analisi contestuale della natura e delle forme delle fonti che documentano il fenomeno, e la sua osservazione nella lunga durata, ci si propone di evidenziare i nodi problematici che hanno caratterizzato la formula storiografica *teatro di collegio*. L'obiettivo è quello di avvalorare l'opportunità di andare oltre l'idea del teatro di collegio come pratica essenzialmente pedagogica e, al contrario, di sostenere la necessità di studiare la cultura teatrale dei collegi romani alla luce dei rapporti con gli altri sistemi produttivi dello spettacolo presenti in città.

Aldo Roma, *Rethinking college theatre in the modern age (Rome, 17th-18th c.)*

This contribution discusses some critical aspects of the definition of 'college theatre' deriving from the critical literature on the subject, and proposes some reflections that are useful for rethinking the practice of the performing arts in the context of seventeenth- and eighteenth-century Roman colleges. The aim is to highlight the problematic issues that have characterised the historiographic formula 'college theatre', by comparing different institutions, providing a contextual analysis of the nature and forms of the sources documenting the phenomenon, and observing it across time. The objective is to validate an approach that aims to go beyond the idea of college theatre as an essentially pedagogical practice and, on the contrary, to support the need to study the theatrical culture of Roman colleges in light of the relationships with other productive systems of performance in Rome.

Luca Vonella, *Come il giovane ebreo dal rabbino*

Ho letto nella biografia di Marc Chagall che il giovane ebreo è solito recarsi a casa del suo rabbino, gran dottore della teologia ebraica, per chiedergli consiglio. Senza saperlo era con questo spirito che ogni qualvolta passavo da Roma andavo a trovare Nando Tavianì a casa sua. Era sempre seduto sulla poltrona, come se guardasse il mare e con gli occhi pescasse nel pozzo dei suoi ricordi. Tutti i suoi racconti, che affioravano dalle correnti oceaniche delle sue esperienze, venivano a galla perché qualcuno era lì, davanti a lui, per nutrirsi. Non era sempre facile confrontarsi con lui. Frantumava le mie

visioni velleitarie. Aveva la consuetudine di capovolgere. Poteva sembrare un aspetto colorito della sua persona invece sono convinto che fosse una prassi sovversiva attuata con rigore.

Luca Vonella, *As the young Jew visiting the Rabbi*

I read in Marc Chagall's biography that the young Jew used to go to the home of his rabbi, a great doctor of Jewish theology, to seek his advice. Unconsciously, it was in this spirit that whenever I passed through Rome I would visit Nando Tavianì at his home. He was always seated in his armchair, as though gazing at the sea and with his eyes fishing in the well of his memories. All his stories, which emerged from the oceanic currents of his experiences, rose to the surface because someone was there, in front of him, to feed on them. It was not always easy to engage with him. He shattered my fanciful visions. He had a habit of turning things upside down. It might have seemed like a colourful aspect of his persona but I am convinced that it was a subversive practice implemented with rigour.

Raffaella Di Tizio, *Horacio Czertok racconta. Un teatro per attraversare muri: Mir Caravane nella storia del Teatro Nucleo*

L'articolo introduce, struttura e propone una testimonianza di Horacio Czertok, attore e regista fondatore con Cora Herrendorf nel 1974 del Teatro Nucleo, sul proprio percorso personale e teatrale. Il gruppo, tra le più note "enclaves teatrali" italiane, è nato a Buenos Aires, da cui ha dovuto allontanarsi nel 1976 per la repressione della dittatura argentina. Dal 1977 ha sede a Ferrara. La sua storia è qui ripercorsa osservando in particolare l'esperienza di *Mir Caravane*, un festival itinerante costruito nel 1989, in occasione del bicentenario della Rivoluzione francese e prima del crollo del muro di Berlino, con compagnie del blocco occidentale e orientale. Dal racconto emergono incontri e svolte nella storia del Nucleo, il suo modo di pensare il teatro, il suo rapporto con il contesto culturale italiano (e con studiosi come Fabrizio Cruciani e Ferdinando Taviani) e con la cultura internazionale, letteraria e teatrale (da Borges al Living Theatre). L'articolo, che vuole anche osservare il rapporto di un gruppo teatrale "storico" con il suo presente, è il tentativo di contribuire a una storia "interna" del teatro, vicina alla concreta vita dei teatranti.

Raffaella Di Tizio, *Horacio Czertok recounts. A theatre for crossing walls: Mir Caravane in the history of the Teatro Nucleo*

The article introduces, structures and offers an account by Horacio Czertok, the actor and director who founded Teatro Nucleo together with Cora

Herrendorf in 1974, of his personal and theatrical journey. The group, one of the best known Italian 'theatrical enclaves', originated in Buenos Aires. It had to leave the city in 1976 due to repression by the Argentine dictatorship. Since 1977 it has been based in Ferrara. His story is here retraced by delving in particular into the experience of Mir Caravane, an itinerant festival organized in 1989 with companies from the Western and Eastern blocs, on the occasion of the bicentenary of the French Revolution and before the fall of the Berlin Wall. The account highlights encounters and turning points in the history of the Nucleo, its way of thinking about theatre, its relationship with the Italian cultural context (and with scholars like Fabrizio Cruciani and Ferdinando Taviani) and with literary and theatrical international culture (from Borges to the Living Theatre). The article, which also aims to observe the relationship of a 'historical' theatre group with its present, is an attempt to contribute to an 'internal' history of the theatre, close to the concrete life of theatremakers.

Doriana Legge, *Emma Gramatica. Percorsi e strategie di un'ultima capocomicia*

Il saggio si propone di indagare il caso Emma Gramatica anche per capire quanto le condizioni oggettive, quelle che definiamo materiali, abbiano inciso nelle strategie non solo di sopravvivenza ma creative delle attrici, soprattutto se capocomiche. È importante rendere espliciti i termini di negoziazione continua cui il presente spingeva non la sola Gramatica, ma l'intera categoria. I cambiamenti che il teatro italiano attraversa nei primi decenni del Novecento incidono profondamente sulle scelte di Emma Gramatica, un'artista che a ragione possiamo considerare tra le ultime capocomiche del secolo passato. L'articolo si concentra sulla corrispondenza di Gramatica, analizzando alcune lettere inedite, che ci lasciano l'immagine di una capocomicia determinata, indipendente e donna d'affari.

Doriana Legge, *Emma Gramatica. Paths and strategies of a last Actor-Manager*

The essay aims to investigate the case of Emma Gramatica in order to understand to what extent material conditions in the early decades of the twentieth century influenced the strategies adopted by female actresses, and particularly female actor-managers, not only to earn a living, but in their creative process itself. It is important to throw light on the terms that Gramatica and the whole category of female actresses were forced to continuously negotiate, due to the circumstances they were living in. The changes that theatre in Italy was undergoing in the first decades of the century

played a determining role in the choices made by Emma Gramatica, who can be considered as one of the last actor-managers of the past century. The article focuses on Gramatica's correspondence; it analyses some unpublished letters which provide the picture of a determined, independent and business-minded female actor manager.

Gabriele Sofia, *Craig, Mussolini e i fascismi. Leadership in teatro, leadership in politica*

Il rapporto tra Edward Gordon Craig e i sistemi politici totalitari che funestarono l'Europa è stato considerato un problema secondario negli studi sul regista. Eppure, il punto di vista di una grande personalità del teatro, ricostruito attraverso l'analisi dei diari, delle lettere e degli scritti di Craig, permette di rileggere alcune tra le vicende più complesse e dolorose del secolo scorso. Il saggio esplora il rapporto tra Craig e il regime fascista nelle sue fasi diverse, alcune di ammirazione (considerava Mussolini un fondamentale esempio di leadership) altre di delusione. In seguito, Craig si recò in Unione Sovietica dove si confrontò con un altro sistema dittatoriale e cercò modelli alternativi di leadership nei grandi registi russi dell'epoca: Stanislavskij, Mejerchol'd, Tairov, Michoels. Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, si trovò a fare i conti anche con la repressione nazista in Francia, paese in cui si era trasferito, e con i rastrellamenti dei cittadini britannici che fecero seguito all'occupazione di Parigi.

Gabriele Sofia, *Craig, Mussolini and fascisms. Leadership in theatre, leadership in politics*

Craig's relationship with the totalitarian political systems that dominated Europe has been considered a side issue in studies about the theatre director. Yet, the point of view of a theatre person of great importance such as Craig, which may be reconstructed through the analysis of his diaries, letters and writings, allows for a re-reading of certain complex and painful events of the last century. The article explores Craig's relationship with the fascist regime in its different phases, some of admiration (Craig considered Mussolini as an important example of leadership), others of disappointment. Subsequently, Craig went to the Soviet Union where he had to deal with another dictatorial system and sought alternative models of leadership in the great Russian directors of the time: Stanislavski, Meyerhold, Tairov, Michoels. When World War II was declared, he also had to face Nazi repression in France, where he had moved to, and the round-ups of British citizens following the occupation of Paris.

Valentina Venturini, *Mariano Dolci racconta. L'anima dei burattini e dei loro burattinai*

L'articolo è un racconto intorno al teatro e alla vita (ad esso intrecciata) di Mariano Dolci, maestro burattinaio e di teatro di figura, il cui magistero, più che quarantennale, spazia dal teatro professionale e sociale alla pedagogia, dal teatro per l'infanzia a quello nei contesti di fragilità, con particolare attenzione (e risultati) negli ambiti dell'educazione e del disagio mentale (e della sua cura). Contesti intrecciati e comunicanti, capaci di arricchirsi e di fecondarsi a vicenda, l'impegno nei quali merita di essere considerato percorrendo la storia personale di Mariano Dolci: l'infanzia, l'incontro con il suo Maestro, la scoperta del teatro come arte della relazione e dei burattini come linguaggio. A emergere è l'anima dei burattini (e dei loro burattinai), ricostruita soprattutto attraverso la "voce" di Dolci, all'esito di un montaggio realizzato "mescolando" brani tratti da una lunga intervista realizzata dall'Autrice a brani tratti da alcune sue lezioni, a interventi tenuti a convegni e festival e ad alcuni dei suoi scritti.

Valentina Venturini, *Mariano Dolci recounts. The soul of puppets and their puppeteers*

The article tells the story of the theatre and life (connected to the theatre) of Mariano Dolci, a master puppeteer working in puppet theatre, whose career, spanning over forty years, ranges from professional and community theatre to pedagogy, from theatre for children to theatre in vulnerable contexts, with special attention (and results) in educational environments and in mental health (and its treatment). These merging interconnected contexts can mutually enrich and nourish each other, and Mariano Dolci's commitment to this environment is displayed throughout his personal history: The personal history of Mariano Dolci, who engaged with these contexts, deserves to be recounted: his childhood, his encounter with his master, the discovery of theatre as an art of storytelling and puppets as language. What emerges is the soul of the puppets (and that of their puppeteers) which is recreated especially through Dolci's 'voice', at the conclusion of a montage that was made by 'mixing' pieces taken from a long interview held by the author; others taken from some of his lessons, interventions at conferences and festivals, and some of his writings.

L'uso della fotografia nei libri della danza dell'inizio del Novecento. Casi studio e zone di interrelazione. Dossier a cura di Samantha Marenzi

Alla luce degli studi sui rapporti tra fotografia e teatro che negli ultimi anni hanno visto un importante sviluppo, il Dossier indaga l'utilizzo delle

immagini fotografiche nei libri dei primi decenni del Novecento, con particolare attenzione ai volumi dedicati alla danza e all'arte del movimento di cui vengono presi in esame alcuni casi studio. Il contributo di Arnaud Rykner, tra i maggiori studiosi di fotografia di scena in Francia, offre una importante premessa tecnica sui processi che, a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, rendono possibile la riproduzione tipografica delle fotografie facendo penetrare l'immagine meccanica nei periodici, nelle riviste e nei libri, e in particolare nei libri di teatro. Dai ritratti che portano i volti degli attori sulle copertine dei periodici fino alle illustrazioni dei drammi che mostrano accanto ai testi la dimensione visiva della messa in scena, le fotografie di teatro sperimentano la gamma dei loro utilizzi mediatici e moltiplicano le forme della loro riproducibilità.

Una Scheda a cura di Samantha Marenzi e Simona Silvestri si focalizza sullo stesso arco cronologico ma attraverso i libri al confine tra arte scienza e cultura performativa, dove la fotografia costituisce uno dei principali strumenti di osservazione e di sollecitazione del movimento e delle espressioni. Nel quadro di una breve ricognizione di questa tipologia di volumi e delle sperimentazioni fotografiche che vi confluiscono, le autrici analizzano *La Danse Greque antique d'après les monuments figurés* di Maurice Emmanuel, dove la fotografia è utilizzata per comparare la danza del passato con quella del presente, e *L'Art et l'Hypnose* di Émile Magnin, dove Magdeleine G., celebre per le sue danze in stato di sonno indotto, appare in un repertorio visivo al confine tra documentazione clinica e fotografia di scena. I saggi che seguono costituiscono tre approfondimenti su casi studio che presentano diverse interrelazioni tra loro. Nascono da un contesto di ricerca che da anni indaga le relazioni tra arti visive e performative e sperimenta i relativi metodi di indagine coinvolgendo studiosi con diversi gradi di esperienza. Il primo, di Simona Silvestri, prende in esame l'utilizzo degli apparati visivi nei volumi che Émile Jaques-Dalcroze dedica a più riprese alla sistemazione teorica del suo metodo di ginnastica ritmica. In gran parte realizzate dal ginevrino Frédéric Boissonnas, le fotografie mostrano gli sviluppi del metodo nel corso degli anni e portano nella documentazione le istanze della fotografia archeologica, di cui il fotografo era un esperto, e del montaggio, le cui strategie caratterizzano i criteri di selezione e la sistemazione delle immagini nelle mostre e nei libri.

Il saggio di Samantha Marenzi si concentra su due libri che hanno dato un importante contributo alla definizione della danza moderna nei primi decenni del Novecento, mettendo a punto le formule della sua trasmissione attraverso i testi e soprattutto attraverso le immagini. *Der moderne Tanz* di Hans Brandenburg, che esce in Germania nel 1913 (e poi in due diverse edizioni nel 1917 e nel 1921), e *The Book of the Dance* di Arnold Genthe, pubblicato a New York nel 1916. Il libro di uno scrittore e quello di un fotografo, delle

vere e proprie mappe degli intrecci tra cultura coreutica e cultura visiva e delle migrazioni di immagini ed esperienze tra l'Europa e gli Stati Uniti. Il contributo di Raimondo Guarino osserva una serie di libri come terreno di studio necessario per comprendere il rapporto tra *Körperkultur* e cantieri della danza nella cultura di Weimar. Dopo aver registrato in altre sedi le tendenze filosofiche e ideologiche attratte nell'orizzonte della ginnastica espressiva, Guarino riprende alcuni sondaggi focalizzati sull'illustrazione fotografica dei libri che hanno condensato e arricchito argomenti e testimonianze sulla nuova pedagogia, la formazione del corpo espressivo, la sperimentazione sulle tecniche e le arti del movimento.

The use of photography in books about dance at the turn of the twentieth century. Case studies and areas of interconnection. Dossier edited by Samantha Marenzi

Taking into account the recent intense development of studies about the relationship between photography and theatre, this Dossier examines the use of photographic images in books published in the early decades of the twentieth century. It gives particular attention to the volumes dedicated to dance and to the art of movement from which certain case studies are derived. The contribution by Arnaud Rykner, one of the most important scholars on the subject of theatre photography in France, provides an important technical premise on processes that, as from the last decades of the nineteenth century, enable the typographic reproduction of photographs, thereby allowing the mechanical image to penetrate periodicals, magazines and books, in particular, theatre books. From the photographs bearing the faces of actors on the covers of periodicals, to the illustration of dramas that show the visual dimension of the mise-en-scene, theatre photography experiments with a range of possible uses in the media and multiplies the forms of photographic reproduction.

*A report edited by Samantha Marenzi and Simona Silvestri focuses on the same chronological period, but examines books situated at the limits of art, science and performative culture, where photography constitutes one of the principal instruments of observation and stimulation of movement and expression. Within the framework of a brief overview of this type of book, and the photographic experiments converging therein, the authors analyse *La Danse Grecque Antique d'après les monuments figurés*, by Maurice Emmanuel, where photography is used to compare the dance of the past with that of the present, as well as *L'Art et L'Hypnose* by Emile Magnin, where Madeleine G., renowned for her sleep-induced dances, appears in a visual repertoire situated at the limits between clinical documentation and stage photography. The articles that follow provide three in-depth studies on case studies that are*

closely connected in different ways. They emerge from a research context that for years, has been investigating the relations between visual and performing arts and experimenting with pertinent methods of investigation involving scholars of different levels of experience. The first, by Simona Silvestri, examines the use of visual apparatus in the volumes that Emile Jaques-Dalcroze dedicates at various times to the theoretical disposition of his method of rhythmic gymnastics. Taken largely by Frédéric Boissonnas, from Geneva, the photographs show the development of the method over the years, and in the documentation provide instances of archeological photography, which the Swiss photographer specialised in. They also provide examples of montage, the strategies of which determine the selection criteria and the disposition of the photographs in the exhibitions and books.

Samantha Marenzi's article concerns two books which contributed greatly to the definition of modern dance in the first decades of the twentieth century, establishing the formulae for its transmission through texts, and especially, by means of images. Der moderne Tanz, by Hans Brandenburg, published in Germany in 1913, (and later in two different editions dated 1917 and 1921) and The Book of the Dance by Arnold Genthe, published in New York in 1916. A book by a writer, and another by a photographer, veritable maps of the connections between choreographic culture and visual culture and migrations of pictures and experiences between the United States and Europe. Raimondo Guarino's contribution examines a series of books as a necessary field of study to understand the relationship between Körperkultur and the dance workshops in the Weimar culture. After having noted in other locations the philosophical and ideological trends drawn into the area of expressive gymnastics, Guarino analyses a few surveys focusing on the photographic illustration of books that have condensed and enriched arguments and testimonies on the new pedagogy, the formation of an expressive body, the experimentation on techniques and the arts of movement.